

### Marco Tirelli

Come definire la strategia pittorica di Marco Tirelli? Scolpire nel buio sembra una soluzione efficace. Corrisponde, infatti, a rendere ragione di un atteggiamento costruttivo nei confronti dell'immagine che parte dal piano scuro della superficie per lasciarvi affiorare immagini il cui tessuto è determinato da uno scarto tonale nell'illuminazione.

La superficie di partenza è, apparentemente, un piano liscio, neutro, bidimensionale, omogeneo. In realtà, però, il modo di trattarlo ne evidenzia una matericità percettiva: il modo di disporre il colore crea una stratificazione, non di materia, perché la qualità tattile della pasta cromatica è sublimata in una stesura finissima, ma di vibrazione tonale. La superficie scura assume una profondità, come se lo sguardo fosse indotto ad oltrepassarla e si trovasse sospeso in un *terrain vague*, in una zona di indistinzione priva di elementi che diano concretezza allo spazio.

È all'interno di questo buio e da questo buio che vengono tratte le immagini. Elementi architettonici, come in questo caso, o anche volumetrie essenziali (tanti i lavori in cui è presente la sfera) o oggetti più o meno riconducibili alla realtà. Le forme emergono grazie al contrasto cromatico, grazie allo schiarimento di quella stessa materia superficiale. Se ci si avvicina alla tela non si ha la sensazione di una linea di stacco che distingua la struttura architettonica dal piano di fondo, ma si percepisce uno sfumato graduale che costruisce l'immagine come manifestazione luminosa di quella stessa materia buia che costituisce lo sfondo.

Di qui l'idea di una pittura come scultura del buio, che può apparire un ossimoro. Tirelli non ambienta immagini su di una superficie neutra ma parte da quella superficie neutra, che, in quanto buia consente di contenere come "non vista" l'immagine in potenza, e ne estrae la forma (non stiamo parlando tanto di un procedimento tecnico quanto del meccanismo dello sguardo, dell'effetto che il quadro produce sullo spettatore). La qualità dell'immagine consiste nel presentare una straordinaria tridimensionalità senza che vi siano coordinate spaziali di natura cartesiana. La forma è tridimensionale perché ha una forte valenza plastica, perché si stacca percettivamente pur restando tecnicamente parte costitutiva della superficie che la accoglie.

Questa scultura del buio è resa ancor più evidente dal fatto che i frammenti architettonici sono strappati ad ogni contesto referenziale: da dove si origina questa scala? dove conduce? di quale edificio è parte? Tirelli lavora sui particolari, che lascia apparentemente staccati da un "tutto". Apparentemente, perché in realtà il "tutto" che li riguarda è un altro, è proprio lo spazio vuoto e indistinto del buio. In quanto architetture di luce i suoi frammenti sono manifestazioni assolutizzate dello spazio, presenze evidenti e certe quanto misteriose ed enigmatiche. È un rigore costruttivo e

straniante, quello di Tirelli che lega idealmente la sua pittura a una certa sensibilità metafisica e, per certi tratti (più per consonanze concettuali che formali) a Morandi. Fuori da un tempo ed uno spazio dati le sue architetture di luce danno corpo al “possibile” di uno spazio-tempo indefinito.